

Aurelio Lupo

Dirigente del Dipartimento per le politiche giovanili
e il servizio civile universale

Buongiorno a tutti. È veramente un grande piacere essere stato invitato a questo importante momento di confronto. È inoltre un onore rappresentare il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale come nuovo dirigente, nonché come risorsa umana più giovane del dipartimento.

Questo in qualche modo vi può far capire come il dialogo tra generazioni per me sia stata un'esperienza concreta, un'esperienza che, se è affrontata con i giusti strumenti e con le tecniche manageriali più opportune, regala grandi soddisfazioni sia dal punto di vista umano come anche da quello professionale.

Con ciò voglio sottolineare quel fattore fondamentale che sono le relazioni. Il tema delle relazioni, se allarghiamo il discorso alle politiche pubbliche, ci porta a riconoscere quell'esigenza che la pandemia in qualche modo ha portato in primo piano, ovvero la necessità di investire sulla dimensione sociale delle politiche pubbliche. Investire sulle nuove collaborazioni, su nuove forme di alleanza, sul partenariato tra pubblico e privato, su nuove forme di coinvolgimento della società civile, in modo tale che gli attori delle politiche pubbliche siano in qualche modo chiamati a reinterpretare il proprio ruolo.

Da qui il discorso si allarga al ruolo dei giovani: i giovani non possono essere visti solo come un obiettivo delle politiche pubbliche, ma anche come uno strumento, uno strumento fondamentale per favorire il processo di sviluppo, di ripresa e di rafforzamento del processo di resilienza della nostra società.

Un altro aspetto importante che vorrei affrontare è l'evoluzione che ha avuto negli ultimi vent'anni il servizio civile universale. Oggi il servizio civile universale rappresenta una realtà solida. Da una semplice alternativa alla leva obbligatoria è arrivato a essere una realtà diffusa sull'intero territorio nazionale (universale, appunto) a cui tutti i giovani possono partecipare, ponendosi anche obiettivi diversi e molto più ambiziosi rispetto al passato. Oggi i progetti di servizio civile universale riguardano non solo gli ambiti relativi alla dimensione sociale, ma anche finalità di natura ambientale o economica.

Ricordiamo alcuni dati. Il servizio civile universale è partito nel 2001 come realtà che coinvolgeva circa trecento volontari, oggi, nel 2021, ci stiamo preparando a realizzare un bando che ne coinvolgerà 56 mila su tutto il territorio nazionale. Proprio in questo periodo il dipartimento è impegnato nella valutazione di circa 4.200 progetti di servizio civile universale che interesseranno circa 13 mila enti del terzo settore e pubbliche amministrazioni. Questo solo per dare la dimensione del numero di *stakeholders* coinvolti in questa macchina che è il servizio civile universale. Sono cambiati anche gli strumenti utilizzati. Oggi c'è una maggiore tendenza alla programmazione: sono state introdotte le lauree triennali che permettono in qualche modo di dare una visione più di medio periodo e si tiene conto inoltre degli obiettivi dell'Agenda 2030 come *driver* per orientare la progettazione e per favorire le sinergie di cui parlavo prima.

Ma c'è anche un altro dato importante: il dipartimento ha stimato come circa il 50% dei volontari che fanno l'esperienza del servizio civile universale nel giro di dodici mesi trovi poi un impiego. Quindi il servizio civile universale, anche se incentrato soprattutto a creare leve di tipo sociale, riesce in qualche modo a innescare anche delle ricadute di tipo economico. Da qui la suggestione di fare un ulteriore passo, ovvero di trasformare il servizio civile universale in uno strumento di politica attiva del lavoro.

Si ritorna allora in sostanza all'esigenza di avere una visione della progettazione non settoriale, ma di utilizzare le sinergie che esistono tra sfera economica, sfera sociale e sfera ambientale per trovare ulteriori soluzioni che possano permetterci di affrontare meglio il periodo di ripresa. Naturalmente queste sinergie rappresentano il quadro logico all'interno del quale possono poi essere applicati

i principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale che sono il modo principale attraverso cui rendere effettivi i diritti per le nuove generazioni. Se da un punto di vista giuridico, i diritti delle future generazioni e di come garantirli è qualcosa che è ancora oggetto di discussione, dal punto di vista di altre discipline la sostenibilità rappresenta un passo in avanti perché, a prescindere dalla loro garanzia, è il modo per rendere effettivi tali diritti.

Il Pnrr coglie in pieno questa sfida e inserisce il servizio civile universale nella Missione 5, componente fondamentale delle politiche attive del lavoro. Il Piano stanZIA 650 milioni di euro per il servizio civile universale proprio per la consapevolezza che gli enti del terzo settore – che sono appunto quelli più coinvolti –, grazie alle loro capacità tecniche, alla loro vicinanza e prossimità, possono essere i soggetti principali per innescare processi di innovazione sociale che garantiscano il rafforzamento dell'*empowerment* dei giovani, nonché il recupero di categorie più in difficoltà come i Neet. Questa sfida viene colta dal dipartimento anche grazie al fatto che ha deciso di porsi come organismo intermedio per l'utilizzo dei fondi del programma Garanzia Giovani che si rivolge soprattutto alle categorie più disagiate come i Neet e i disoccupati. Il dipartimento ha inoltre attivato delle convenzioni che permetteranno ai giovani volontari di ricevere una certificazione delle competenze acquisite durante il servizio civile universale che potrà essere spesa nel campo del lavoro. Una sfida che in parte è stata già fatta propria dagli enti del terzo settore: dei progetti che stanno per essere avviati (alcuni sono già attivi), circa il 70% è caratterizzato da moduli di tutoraggio per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani volontari. Quindi attività di *brainstorming* e di analisi e consolidamento delle competenze che i giovani acquisiscono durante l'esperienza.

Il Pnrr prevede inoltre 60 milioni per il servizio civile digitale. Come è noto, la digitalizzazione rappresenta un *driver* fondamentale dell'attuale governo. In questo ambito, disciplinato da un protocollo di intesa con il Dipartimento per l'innovazione tecnologica, i giovani saranno chiamati a fare da facilitatori digitali per coinvolgere quelle fasce di popolazione più in difficoltà nell'uso delle tecnologie.

Sempre nella stessa direzione va il servizio civile ambientale, disciplinato da un protocollo d'intesa sottoscritto da poco con il ministro per la Transizione ecologica, grazie al quale i giovani saranno coinvolti in progetti che riguarderanno la protezione degli ecosistemi e la lotta al cambiamento climatico. Un altro *driver* è quello del servizio civile sportivo, e in questo caso i giovani saranno impiegati

nella divulgazione della cultura sportiva in collaborazione con il Coni e il comitato paraolimpico.

Un approccio quindi *multistakeholders*, che naturalmente non potrà prescindere dalla valutazione degli effetti che questo approccio avrà sulle nuove generazioni. In tal senso, il dipartimento ha istituito un comitato per la valutazione degli impatti intergenerazionali delle politiche pubbliche, un comitato composto da diciassette personalità provenienti da diverse istituzioni, con l'obiettivo di inserire nel processo decisionale una valutazione degli effetti che le politiche pubbliche, le azioni amministrative e le leggi hanno sulle nuove generazioni.

La passione è davvero tanta e la speranza è quella di ridare centralità ai giovani in questo percorso di sviluppo che abbiamo davanti.